



Intravediamo da lontano Rosazza con i suoi tetti in losa. Il calessino pare abbia voglia di arrivarci velocemente, infatti in pochi minuti ci ritroviamo in Paese e parcheggiamo il bolide rosso a tre ruote, vicino alla chiesa. Lele ci sta già attendendo per fare un giro insieme nel piccolo borgo.

L'abitato di Rosazza, è un piccolo Comune abbarbicato alle pendici di una irta montagna, le cui case in pietra sembrano incollate. Il Borgo è bagnato dal torrente Cervo e dal torrente Pragnetta, suo affluente, che proprio a Rosazza si sposano, poco distanti dall'antico ponte in pietra posto sulla provinciale che supera quest'ultimo corso d'acqua.

La storia di Rosazza coincide con quella di tutti gli altri centri abitati della valle. L'isolamento della vallata, che non ha sbocco, l'ha tenuta isolata per molti anni e questo apparente sfavore l'ha però preservata, mantenendone la sua originalità.

I suoi primi abitanti furono sicuramente i pastori degli alpeggi. Gli storici ritengono che coloro che nel VI secolo a.C. per primi abitarono la valle furono i Leponzi, una popolazione di cacciatori e pescatori, allevatori di origine celtica, guerrieri per motivi di difesa del territorio. Un popolo capace di resistere alle intemperie del luogo e alle difficoltà di vita in un territorio impervio caratterizzato da profondi canaloni.

La presenza di truppe romane è limitata alla parte bassa della valle dove ha avuto luogo il rinvenimento di alcune monete nella zona di Sagliano Micca.

Nel Medioevo l'alta valle è citata in una Bolla del Papa Innocenzo III del 2 maggio 1207. Da essa si desume la presenza di una comunità abitativa organizzata attorno alla chiesa di San Martino (Campiglia Cervo) et alias ecclesias de valle Sarvenis.

Dobbiamo aspettare il XIV secolo, ed esattamente l'anno 1379 per trovare le comunità valligiane che insieme a Biella giurarono fedeltà al conte di Aosta Amedeo VI di Savoia.

Ci avventuriamo per le stradine del Borgo tutti e quattro. Questa passeggiata ci porterà a scoprire luoghi magici dimenticati nella frenetica vita quotidiana. Rosazza è un paese esoterico fra rose di pietra e stelle.

Questo borgo ha una storia particolare e controversa, molto misteriosa come le persone che da dietro le ante socchiuse delle finestre delle case, ci osservano di soppiatto. Le case sono antiche, costruite in dura pietra. Gli stipiti delle porte sono in sienite con sopra scolpite le date di costruzione che le fanno risalire a fine XVIII secolo e XIX secolo. I balconi sono in legno, le finestre sono guarnite con delle belle tende in pizzo.

Passeggiando notiamo che le strade sono pulite, non vi è segno di quella inciviltà che ormai impera nelle nostre città. Benché Rosazza abbia circa un centinaio di abitanti, sembra un paese vuoto. Non vi è anima viva in giro.

Impressiona il numero di fontane "parlanti" di cui il paese è dotato che, come molti altri simboli, fanno di Rosazza un tempio nell'esoterismo all'aperto. Infatti Rosazza è nota per la massoneria dei rosacroce e del culto dello spiritismo.

Molti edifici del paese sono nati grazie alla generosità di Federico Rosazza (1813- 1899). Costui fece dono al Comune di notevoli opere pubbliche che hanno modificato l'aspetto del paese. Tra le maggiori vi è sicuramente la parrocchiale dei Santi Pietro e Giorgio, eretta nel 1876 in sostituzione della precedente, su disegno di Giuseppe Maffei, in stile neogotico lombardo, oggetto della mia passeggiata per Rosazza.

Federico Rosazza fece costruire a sue spese il Municipio situato ove un tempo vi era l'antica

chiesa parrocchiale, della quale è rimasto il campanile divenuto torre civica. Ma anche la strada che conduce al Santuario di San Giovanni d'Andorno, la condotta dell'acqua potabile, il cimitero e la strada che da Piedicavallo conduce al lago della Vecchia. Senza dimenticare l'importante strada che unisce Rosazza al Santuario di San Giovanni fino al Santuario di Oropa compreso la sua galleria che fa comunicare due valli, quella di Cervo con Oropa e che ancora oggi porta il nome del suo committente e che abbiamo spavalidamente percorso con il nostro potente Ape Calessino.

Federico Rosazza, figlio di un notaio ed impresario edile, nacque il 4 marzo 1813 proprio a Rosazza. Iniziò gli studi in Valle Cervo e poi nel seminario di Biella, con l'intenzione di abbracciare la carriera ecclesiastica. Abbandonò a quindici anni il seminario e volle essere impiegato in un cantiere di Genova, città soggetta ad un importante ampliamento edile, grazie anche all'opera degli scalpellini provenienti dalla Valle Cervo, a cui contribuì anche l'impresa familiare. Entrò poi all'università laureandosi in giurisprudenza nel 1835.

Nel corso dei suoi studi strinse amicizia con vari patrioti liguri tra i quali Giuseppe Mazzini, aderendo alla Giovine Italia (nome di battaglia il Gatto). Divenne ben presto un venerabile maestro massone del biellese, ciò contribuì nel suo gusto artistico e delle preferenze architettoniche dall'influenza dall'architetto Maffei. Infatti costruì numerosi edifici inserendo vari elementi simbolici della massoneria e dell'occultismo che ancora oggi sono ben visibili in molte delle costruzioni.

Nel 1872 Federico Rosazza fece realizzare un impianto idrico, distribuendo l'acqua in tutto il paese attraverso una rete di tubazioni. A questo fece seguire la costruzione di moltissime fontane disseminate per l'intero abitato, tutte differenti tra loro, ma contrassegnate sempre dagli stessi simboli, la rosa e la stella a 5 punte.

Queste fontane vengono ancora oggi identificate come "fontane parlanti", perché oltre al rumore o alla voce suadente dell'acqua, esse parlano a colui che si disseta con alcune frasi scolpite nella pietra. Ad esempio la fontana della Colonna, una delle maggiori, è costituita da una conca in sienite, ha una grossa colonna nel mezzo che sorregge la statua di Pietro Micca, in essa la scritta recita "O cielo - benedici - chi - nostra - la fè".

La fontana abbeveratoio o della Pila ci dice "Sono onda che disseto - rammentando - il mio autore". Dinnanzi al municipio, nel luogo dove sorgeva la vecchia chiesa vi è la "Fontana della Rosa" incorniciata da due colonne con una grande rosa nel mezzo in marmo rosso, una conchiglia in marmo bianco e tre stelle in marmo giallo, nel pavimento sotto la fontana un disegno a "ciottoli" raffigura una stella alpina, dove viene ripetuto il nome in più lingue "leontopodium o edelweis, gnaphalium o ruhrhaut".

Un'altra fontana riporta la scritta "Era smarrita nel creato or mi guida – Rosazza Federico", o anche "Si mi fa ancella per offrirvi limpido l'umore".

Accanto alla chiesa nuova troviamo la "Fontana della Fede" anch'essa colma di richiami massonici, come alcune belle rose e un bassorilievo alla base con Adamo con la testa coronata di foglie di acacia (elemento maschile) ed Eva con in capo una rosa (elemento femminile). Gli elementi maschili e femminili trovano un punto di incontro universalmente diffuso il simbolismo dell'acqua collegato alla fecondità ed alla vita. Ancora oggi, sia nelle liturgie di alcune religioni che in ambito massonico, l'acqua è usata quale simbolo di purificazione. Sostanzialmente i temi simbolici fondamentali connessi all'acqua sono. 1) sorgente di vita 2) mezzo di purificazione 3) elemento di rigenerazione.

Dentro alla fontana "Fontana della Fede" è riportata la frase "quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum - ita desiderat - anima mea ad te Deus", che, secondo i Salmi di Davide,

significa "come il cervo aspira/desidera le sorgenti d'acqua, così l'anima mia sospira per voi, Dio mio". Insieme ai tre puntini massonici quali "Passato-Presente-Futuro", "Libertà-Uguaglianza-Fraternità", ma ricordano anche le tre facoltà della ragione, della memoria e della volontà; l'attivo il passivo ed il neutro e tanto altro.

Dio quindi visto come acqua per gli assetati, quasi a dirci che se siamo venuti a Rosazza è per appagare la nostra sete di conoscenza, quindi l'acqua come elemento dal sapore di sapere. Insomma Rosazza è uno scrigno di simboli, una lettura difficile quanto avvincente, ma che mi intriga assai e mi rende la visita a questo borgo allettante

La nostra curiosa passeggiata passa inevitabilmente su continui richiami massoni ed esoterici, come le stelle a cinque punte. Questo Pentacolo, denominato anche Pentagramma, Pentalfa, Stella del Microcosmo, Stella a Cinque Punte o Stella dell'Iniziazione, rappresenta il pentagono regolare stellato. La sua semplicità di costruzione che avviene utilizzando un'unica linea chiusa intrecciata, le attribuirono un significato mistico di perfezione. Ma anche segno di luce che indica la via nelle notti senza luna. Da leggersi come luce che indica la strada della vita e di iniziazione alla massoneria.

Nel nostro errare raggiungiamo il castelletto che Federico Rosazza volle innalzare nel suo paese natale. La costruzione del castello fu avviata nel 1883 con l'innalzamento della torre guelfa e della palazzina sottostante, ed ebbe termine nel 1899, anno della morte di Federico, con l'aggiunta della grande galleria dove il senatore intendeva esporre la sua collezione d'arte.

Anche questo edificio fu progettato da Giuseppe Maffei. Il castello è apparentemente un rudere, ma fu voluto espressamente così dal Maffei e dal Rosazza creando false murature sbrecciate, trattate con acido nitrico, finti colonnati ed architravi, allo scopo di richiamare gli antichi templi di Paestum e chiari riferimenti esoterici alla massoneria, affermerei un capolavoro di estetismo della rovina. Sull'arco campeggiano le teste di tre valligiane con una stella a cinque punte tra i capelli, un ovvio richiamo alla luce ed alla strada che conduce l'iniziato alla massoneria e al numero tre, altro richiamo alla simbologia esoterica. Nel giardino è posto un piccolo guazzo, con acqua stagnante, coronate da rocce, che un tempo sicuramente conteneva qualche apparato statuario, ora scomparso. Dell'apparato statuario rimane solo una potente e poderosa zampa, scolpita nella roccia. L'impressione offerta è di un grande animale che sta emergendo dalle acque e l'impressionante zampata che sta per uscire dalla palude mette effettivamente spavento.

Da dietro un'ortensia, un alto guerriero, munito di corazza, schiniere ecc....pare osservarci. L'elmo con la visiera abbassata lo pone come in atteggiamento di difesa, quasi volesse essere a protezione del maniero. Lele mi racconta che vi erano altre false rovine, tra le quali quelle di Paestum e due orsi scolpiti in pietra locale, collocati intorno al laghetto del giardino, ma questi furono portati via da un piena del torrente Pragnetta nel maggio 1916.

Per comprendere perché il senatore Federico Rosazza Pistolet ricostruisce il suo paese natale con tanta simbologia massonica dobbiamo comprendere chi fu esattamente.

Al culto dello spiritismo e dei rosacroce fu portato da amicizie conosciute durante il soggiorno genovese, poi sviluppate con l'esoterismo dopo la morte della figlia Ida. Maffei era profondo conoscitore dello spiritismo e ciò giovò al senatore per apprendere più facilmente riti e simbologie. Ma Federico Rosazza Pistolet era soprattutto un massone e dobbiamo capire cosa fosse la massoneria nel XIX secolo per comprendere il significato di molti dei simboli collocati sulle sue opere edili.

Cancelliamo per un attimo dalla nostra mente gli stereotipi che oggi ci fanno pensare alla Massoneria come un'organizzazione complottistica. Era un tempo, un'associazione iniziatica e

di fratellanza a base morale che si proponeva come patto etico-morale tra uomini liberi. Un patto da intendersi non come un'organizzazione che operasse in campo sociale e politico, ma come percorso collettivo, di tutti gli affiliati all'associazione, sulla via di perfezionamento delle più elevate condizioni dell'umanità. Ne fecero parte durante il XIX secolo personaggi del calibro di Costantino Nigra, Giuseppe Garibaldi, Francesco Crispi e Aurelio Saffi e molti altri alti esponenti politici, militari e industriali. La Massoneria fu a lungo un bersaglio sia della Chiesa che della nobiltà e poi delle classi meno abbienti. Era visto come un potere occulto e malevolo, talvolta associato al giudaismo o al satanismo, in grado di controllare o influenzare le menti umane, attraverso rituali satanici.

Nel 1847 Federico sposa Amalia Fasciotti, artista conosciuta al teatro Carlo Felice durante la sua permanenza a Genova. Nel 1848 nasce la figlia Ida. Amalia morirà pochi anni dopo nel 1850 e la figlia morirà a 17 anni di tifo. Ciò lo portò ad avvicinarsi al mondo dell'occulto nel tentativo di ritrovarle attraverso contatti spiritici e medianici. Con l'amico Giuseppe Maffei con il quale era unito da un legame che andava oltre la semplice amicizia, affermerei un sodalizio spirituale per l'occultismo, partecipavano a sedute spiritiche per evocare le anime dell'aldilà per essere così guidati per compiere le proprie azioni sulla terra. Pare per esempio che molte decisioni in campo artistico, architettonico che furono realizzate in Valle furono prese solo dopo la consultazione del proprio "spirito guida".

Federico Rosazza Pistolet nutriva grandi interessi per la musica. Amava l'opera lirica e possedeva un palco al "Carlo Felice" di Genova e al "Teatro Regio" di Torino. Nel 1842 pubblicò il romanzo "Carlo e Matilde" in due volumi. Esso narra dell'amore tra un povero italiano e una ricca inglese.

Il 21 novembre 1892 fu nominato Senatore del Regno e morì a Rosazza il 25 settembre 1899.

Proseguendo la nostra visita, superiamo il ponte in pietra che scavalca il torrente Pragnetta e raggiungiamo il piazzale della chiesa. Essa venne costruita sempre per volontà del Senatore Rosazza Pistolet, sopra il vecchio cimitero che fu spostato, dalla parte opposta del fiume Cervo. Nella piazza principale, di fronte alla chiesa parrocchiale, sorge un orto magico in pietra, spuntano tutti attorno frutti esoterici di ogni tipo. Soprattutto le rose e l'edera simboli di fedeltà e amicizia. Sembrano sbocciati tanti anni fa e rimasti pietrificati in un abbraccio eterno. Se all'adepto massone o ai cultori dello spiritismo possono sembrare il tutto delizioso e avere l'istinto di coglierli, al sottoscritto questo giardino segreto appare un po' lugubre.

Nel pavimento del sagrato sono stati creati disegni con ciottoli bianchi e neri, raffigurazione della dualità di bene e male, di luce ed ombra. Di fronte alla casa parrocchiale, incastonata nell'acciottolato della piazza, come un gioiello, vi è una scala a pioli bianca. Un evidente nuovo simbolo del rituale di iniziazione massonica in cui viene percorsa una scala posizionata a terra, rifacendosi ad uno dei racconti più importanti dell'Antico Testamento. Infatti nel disegno celeste appaiono angeli e la scala al grande patriarca Giacobbe.

La trascrivo puntualmente dalla Bibbia: "Giacobbe partì da Betsabea e si diresse verso Carran. Capì così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese una pietra, se la pose come guancia e si coricò in quel luogo. Fece un sogno; una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli Angeli di Dio salivano su di essa. Ecco il signore gli stava davanti e disse: "Io sono il signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco. La Terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza. La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e ad oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E saranno benedette per te e la tua discendenza tutte le nazioni della terra. Ecco: io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in

questo paese perché non ti abbandonerò, senza aver fatto tutto quello che t'ho detto". Allora Giacobbe si risvegliò dal sonno" (Gen. 28, 10-16).

La profonda valenza simbolica per la Massoneria, della scala è proprio nell'ascesa alla perfezione seguendo tutti i gradi della stessa organizzazione, superando tutte le difficoltà che la vita terrena presenta. Inoltre tralci di piante con grandi fiori ricordano come il giardino dell'Eden possa essere raggiunto solo attraverso la scala della perfezione, guidati dalla luce della stessa.

Sulla destra, costeggiando la chiesa, mi ritrovo in un vicolo, non molto luminoso tanto da apparire quasi un tunnel a cielo aperto. Da un lato vi è la parete della chiesa e dall'altro un alto muro.

Dal lato corto, proveniente dalla piazza e oltrepassato il portico della chiesa, dove sui capitelli sono poste le statue di marmo di Federico Rosazza, Giuseppe Maffei, troviamo la "donna portatrice", ossia una piccola scultura raffigurante una donna che trasporta sulle spalle la pietra della fondazione della chiesa ed altri personaggi legati alla costruzione della chiesa.

Un'altra strana combinazione di simboli mi colpisce: una stella a 5 punte e una svastica. Quest'ultimo simbolo non è da confondersi con il simbolo nazista. È infatti un simbolo propiziatorio di buon auspicio utilizzato dalle religioni e culture indiane, gianitiche, ecc.. Certo che mi pone molti dubbi sul perché porlo sul muro di una chiesa ed affiancarla alla stella pentagonale. Proseguendo intorno al perimetro della chiesa, attorno trovo inciso su una panca un bassorilievo di una clessidra, emblema del trascorrere del tempo. Sembra quasi un monito a ricordare che "abbiamo i minuti contati" e ogni secondo è unico perché in quello successivo non lo recuperiamo più.

Tornati davanti al piazzale della chiesa, prima di accedervi, provo a descrivervi ciò che posso leggersi. Sulla facciata risaltano tre piccole aperture, apparentemente decorative, forse anche queste richiamano i tre punti massonici. Poco più in basso vi è lo stemma di Rosazza circondato dall'iscrizione "circumdo vepres astra imitata rosa", (io, rosa, avvolgo i rovi imitando gli astri), inutile spiegare il richiamo allo spiritismo.

Sopra l'ingresso principale vi è una rosa aperta da cui esce una croce, mi sembra un indubbio riferimento ai "Rosa Croce". Questa è circondata da altre rose e stelle a 5 punte, i soliti simboli che ritroviamo ovunque. Difatti ritrovo le rose nelle finestre della facciata, nei capitelli e nei piloni in ferro battuto nella piazza centrale, sempre intervallati da stelle di pietra.

L'ultimo gradino della chiesa riporta la scritta "Desiderium peccatorum peribit" (periranno i desideri dei peccatori), quasi un monito a chi entra, affinché nel percorrere le scale della chiesa ci sia consapevolezza dei propri peccati, si acceda per cercare il perdono e si segua la luce.

Superata la soglia della chiesa, chissà quale incredibile simbologia ritroveremo al suo interno. Sul portone d'ingresso molte formelle sono incise con frasi provenienti dai Vangeli, alternati ai simboli e stemmi dei Rosazza. La chiesa è a tre navate divisa da colonne in pietra sienite. Il primo impatto è di trovarmi in una chiesa spoglia, ma è solo apparenza, sia perché il senatore Rosazza arricchì l'edificio con opere d'arte provenienti da altre chiese, come quelle di Tollegno e di Moncalieri sia per i notevoli affreschi. Inoltre basta alzare lo sguardo per trovarsi sotto un dilagante cielo stellato, quasi un planetario. Infatti non è la solita volta stellata ritrovata in molte chiese, qui si distinguono molto bene le costellazioni, come il grande carro e il piccolo carro, l'orsa maggiore e minore e addirittura la via lattea rappresentata insieme alla stella polare, mentre nell'abside intravedo che brilla in lontananza, la Croce del Sud, purtroppo è semi nascosta dall'impalcatura dei restauratori. Se resto immobile, guardando verso l'alto, nella penombra contemplando le stelle mi pare di essere all'aperto. Rammento che anche i templi massonici hanno la volta dipinta di stelle, chiamata 2Volta Stellata". L'alternanza delle finestre

colorate ai lati crea un bellissimo gioco di luci che rende la volta celeste ancor più viva e brillante, una scelta architettonica sicuramente voluta e di sicuro grande effetto ottico.

Nell'interno sono custoditi importanti dipinti: "Madonna con Bambino" attribuita a Guido Reni o alla sua scuola, "Assunzione" di Girolamo Lanino, "Adorazione dei Magi" di Giulio Cesare Procaccini, "Madonna con Bambino" di Agostino Carracci. Curioso l'affresco sulla volta della navata di destra, rappresenta la battaglia di Lepanto, chissà se l'errore nella data dipinta su di esso è appositamente voluto, infatti è scritto 1575, mentre la battaglia ebbe luogo nel 1571.

Dall'altra parte vi è dipinto un affresco raffigurante santa Ida, una santa inesistente ma che probabilmente il senatore Rosazza ha voluto raffigurare ricordando la figlia Ida scomparsa in giovane età, ovviamente con il disappunto del clero che riteneva il dipinto un'opera profana.

Sono molte le curiosità che si possono trovare nella chiesa, come nella semplice cripta in cui la scritta posta sopra l'altare attira obbligatoriamente l'attenzione "memento mori" ovvero ricordati che devi morire.

La morte, quale passaggio obbligato, nei rituali massonici solo morendo si poteva risorgere. Tornato in piazza, volgo l'attenzione nei vicini giardini, dove un mare di colori rigogliosi delle piante in fiore mi accoglie. Dopo tanto misticismo riempiti gli occhi pieni della bellezza delle forme e dei colori e mi ritemplo dopo il chiaro-scuro della chiesa anche grazie al vociare allegro dei bambini del vicino parco giochi. Anche i giardini, non sono privi di simboli mistici, infatti al centro si erge la statua della Valligiana con una fontana a cascata. Un monumento alla donna, portatrice di pace e di amore, un richiamo al lavoro femminile nelle difficili zone montane, ma anche un richiamo all'acqua segno di purezza e di sapienza che la valligiana, portatrice in grembo della vita, con il versare l'acqua nella fonte, indica anche la rinascita e la continuità dell'esistenza.

Accanto ad essa campeggiano colonne in veste di rovine di Paestum e un orso in pietra, ivi collocato dopo la rovinosa piena del torrente Pragnetta del maggio del 1916, che trasportò questa scultura tra le sue acque tumultuose dopo averlo strappato dal parco del castello. La statua dell'orso è rivolta ai graffiti, posti su lastrone di pietra su cui è scolpita una scritta enigmatica che dicono sia a lettere runiche e che sarebbe stata incisa dal Maffei a copia di un'antichissima tavola autentica ritrovata lungo il corso del Rio Cervetto. Nessuno l'ha mai decifrata, forse riporta una qualche formula magica che non è possibile neppure recitare. Io non vedo in queste incisioni rupestre nessuna scrittura in lettere runiche ma un antico alfabeto celtico, forse leponzio. Anche se ciò è solo una mia supposizione.

Decidiamo di andare a vedere il Cimitero, che tutti definiscono la piccola Staglieno, ossia il cimitero monumentale di Genova. Raggiungiamo il camposanto, poco distante dalla chiesa e posto sull'altro versante del torrente Cervo. Anticamente il luogo di sepoltura si trovava dove attualmente sorge la chiesa parrocchiale dedicata ai Santissimi Pietro e Giorgio. Il Senatore Rosazza e il Maffei decisero di spostare il cimitero in regione Fornaca. Per superare il Torrente Cervo eressero un ponte a tre arcate con grossi blocchi lapidei regolari, una pavimentazione a lastre di pietra regolari e acciottolato, in pietra locale anche le due ringhiere. Ovviamente anche il ponte è decorato con croci e stelle a 5 punte e altre simbologie massoniche ed esoteriche. Prima di imboccare il ponte c'è una bella piazzola, anch'essa in acciottolata con due panche in granito per la sosta.

L'ingresso al cimitero ricorda l'ingresso di una qualunque casa padronale, con decorazioni a losanga e begli archi.. Un bel pronao precede il portale ligneo. Sotto le stesse alcune antiche lapidi provenienti dal cimitero monumentale di Genova, volute espressamente da Federico Rosazza, che fece progettare e pagò interamente la costruzione del ponte e del camposanto.

All'interno, il cimitero si suddivide su quattro livelli collegati da una scala monumentale. C'è da considerare il fatto che Federico quando demolì la vecchia chiesa, spostò un cimitero e ne costruì una nuova chiesa e cimitero non ebbe un facile consenso della curia, anzi si racconta che per lo spostamento delle salme dal vecchio al nuovo cimitero, dovette farlo fare di notte e di nascosto, in un freddo gennaio, a cura degli stessi abitanti del Borgo. Lo spostamento dei defunti fu fatto in inverno per evitare lezso ed epidemie.

Non oso pensare cosa pensassero gli abitanti del borgo chiamati a fare questo tetro ufficio con i propri cari defunti, spostando i poveri resti con carrette e carriole. D'altra parte l'utilizzò per tutte queste opere edili di maestranze e materiali locali, contribuì allo sviluppo economico di questa area montana e quindi vi era anche un aspetto di riconoscenza a chi offriva a loro opportunità di lavoro.

Nell'acciottolato del pavimento del cimitero sono presenti alcune "lacrime di pietra" collocate intorno alle panche, sicuramente e comunque simbolo ricorrente nelle logge massoniche nel percorso iniziatico dei nuovi massoni. Scolpite anche tanti piccoli teschi, che ricordano la morte ma vogliono ricordare ai credenti e ai massoni che solo con la morte vi è resurrezione e il raggiungimento dell'immortalità.

Lasciamo questo posto di dolore e cerchiamo di raggiungere un luogo per ristorarci con un buon caffè. Lo troviamo proprio vicino alla chiesa, è una piccola trattoria con piccoli tavoli, predisposti per due persone, coperti con una tovaglia senza pregio e con salviette di carta. Il locale è modesto, tolto una vetrinetta che mette in bella mostra dei dolci sicuramente casalinghi, il resto è tutto sul rustico povero. Un grande schermo televisivo al plasma è l'arredo più moderno.

Riposati e sorvegliati il caffè con Lele, Gian e Stefano voglio ancora vedere la Casa Museo di Rosazza. Raggiungiamo così il Palazzo Municipale di Rosazza, che è posto nell'omonima piazza; sulla stessa è sita la casa dove Federico Rosazza nacque e, 86 anni più tardi, vi decedette. L'attuale palazzo comunale, anch'esso progettato dal Maffei nel 1880-81, fu voluto da Federico Rosazza per ospitare la sede del municipio di Piedicavallo, paese dal quale al tempo anche Rosazza dipendeva amministrativamente dal 1722. L'edificio, divenne invece sede del Comune di Rosazza solo a seguito dell'autonomia comunale ottenuta nel 1906.

Sulla piazza si erge inoltre una torre ghibellina, ed è ciò che è rimasto dell'antica chiesa. Della residenza Municipale sono notevoli i capitelli che raffigurano scene in armi, anche qui il senatore Rosazza trattò alcune colonne con acido nitrico per ottenere quel senso di "rovinato" e dunque antico. Ovviamente sono presenti rose e stelle a 5 punte quasi ovunque. Su questo edificio Giuseppe Maffei curò i più minimi dettagli decorativi, tanto da rendere l'edificio un piacevole colpo d'occhio, per quanto è raffinato.

Comunque è sempre bene ricordarci che nessuna costruzione poteva essere realizzata senza parere espresso dalle anime richiamate in una seduta spiritica. Per raggiungere il museo dobbiamo fare un altro giro per le piccole stradine del Borgo fatto di vie strette in ciottolato o pietra e da tante scale, luogo veramente bello e suggestivo con tutte le sue case in pietra dai tetti in losa, con balconi abbelliti da tanti vasi di fiori stagionali.

La Casa Museo di Rosazza è stata realizzata nel 1985 all'interno di un edificio costruito nel XVIII secolo e ristrutturato nel 1876, in un contesto urbano del Borgo rimasto fermo nei secoli, se non per l'arrivo dell'energia elettrica nelle case. La casa conserva i caratteri tipici dell'abitazione valligiana. Racconta nelle sue quindici stanze distribuite su quattro piani gli ambienti tipici della civiltà contadina montanara, con documenti, fotografie, attrezzi da lavoro pazientemente raccolti e sapientemente esposti. Ritrovo antichi strumenti ed attrezzi ormai

scomparsi, ma anche gli antichi mestieri della piccola comunità valligiana. Illustra inoltre anche l'elevato livello raggiunto dai muratori scalpellini, chiamati in tutto il mondo a realizzare, ponti, gallerie edifici ecc... Un viaggio emozionante nella storia e tradizioni locali.

Il numero di stanze, la presenza di due ingressi, la doppia scala, e l'ampio sottotetto mi fa intuire l'agiatezza degli originari proprietari, anche per la rifiniture dei locali. Come tutte le altre case valligiane, ha la stalla al piano terra e l'accesso per le persone ed il bestiame è comune.

Soddisfatto della visita, torniamo verso il nostro mezzo di trasporto. Stefano con Lele rientreranno verso Biella in quanto Stefano deve andare a lavorare, mentre con Gian scendiamo lungo la comoda ma tortuosa strada che segue il percorso della Valle Cervo.

La valle - che dà vita alla Comunità Montana Valle Cervo (la Bürsch) si presenta molto stretta e si inserisce tra i territori della valle del Lys (o valle di Gressoney), la Valsesia e la contigua Valle Sessera. Anticamente era chiamata Valle d'Andorno, dal nome del comune maggiormente popolato, ovvero quello di Andorno Micca, che superiamo agevolmente grazie alla circonvallazione.

Le montagne che fanno da cornice alla strada presentano una vegetazione caratterizzata dalla presenza di numerosi boschi di faggio e di castagno, anche la flora è quella tipica delle prealpi. La presenza di numerose cave di pietra, per lo più in disuso, conferma l'asperità e la durezza che i suoi abitanti doveva vivere quotidianamente. Il rapporto uomo - ambiente naturale di questa valle, doveva essere stato assai complicato, aggravato da una condizione climatologica particolarmente avversa per via delle frequenti precipitazioni. Ciò ha reso il suo ecosistema precario ed instabile. Ma noi proseguiamo irreprensibili il nostro viaggio in calessino fino alla prossima meta.

Fine XXV parte.